

## LA GUERRA DEL FISCO

■ **TREVISO.** Volevano vaporizzare profumi d'ambiente: idea scartata, il sapore di bosco si chiamava «Abete». Tutto il resto c'è: faretto che stampano sciolto in blu e vinaccia - «colori scelti dai grafici» - sulle pareti, megaschermi, immagini artificiali manovrate da una console di computer, musiche pulsanti, sottofondo rockettario, una vera regista, Omella Boneca, assunta per gestire il tutto... E duemila industriali in giacca blu e distintivo del Rotary a godersi lo show: loro stessi.

### Assemblea nell'hangar

Nordest è anche questo, l'assemblea di Unindustria a Treviso, 2.328 associati grandi e piccoli, terza associazione dopo Milano e Torino. Per starci tutti hanno dovuto rivolgersi all'aeroporto militare. «Ci affittate un hangar?». «Come no». Hangar numero 1, lamiera ribollente sotto il sole, sudore a profusione. Ma vuoi mettere: entri e per chilometri soldatini in divisa di lusso scattano sull'attenti ad ogni Mercedes, parcheggi sulle piste, è un sentirsi Berlusconi.

Nicola Tognana, quarantatreenne presidente rieletto praticamente all'unanimità, va subito giù concreto: «Scusatemi gli ingorghi sulla strada. Scusatemi l'hangar: a Treviso non c'è una sala congressi adeguata. Anche queste sono le infrastrutture che ci mancano...». Questi industriali non sono solo la punta di diamante quanto a vivacità - un'impresa ogni 13 abitanti - occupazione: mille posti di lavoro scoperti - esportazione - 12.000 miliardi - e ricchezza, ché Treviso ha 14.000 miliardi in banca e sta in cima al grafico di vendite europee della Jacuzzi. Sono pure i più incattiviti.

Prendi i «rivoltosi fiscali» di Conegliano. Giorgio Fossa, presidente Confindustria, viene a Treviso a ripetere la sua condanna: «Ha diritto a protestare chi ha pagato le tasse. Non mi piacciono le rinde, che non si facciano entrare i finanziari ma la crescere il sospetto che ci sia qualcosa dietro». Beh, Tognana calca gli accenti da un'altra parte: «L'azione della Life deve farci riflettere. Troppo facile considerarla uno sfogo che si placherà. No, alla base delle loro azioni c'è lo stesso disagio che registriamo tutti i giorni come Unindustria. Non bisogna demonizzarli».

Sguardo a Fossa: «Da Confindustria ci aspettiamo che, partendo dalle nostre denunce, ne faccia uno strumento di negoziazione nei luoghi dove noi non possiamo arrivare. Altrimenti, a che serve Confindustria?».

Poi, è questione di sfumature, di generazioni, di età. Prendi la famiglia Caberlotto, papà Giovanni - che è nel vertice Unindustria - parla della Life iniziando così: «Contesto il metodo, non si può condividere...».

Il figlio Giorgio, presidente dei giovani imprenditori, rovescia l'attacco: «È una protesta giusta, altro che folklore, esprime malcontento diffuso... Per una ragione giusta andrei anch'io a protestare in strada, e



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa

Antonucci/MasterPhoto

## Treviso, industriali in trincea

«Non demonizziamo la protesta fiscale, sono problemi veri»  
Ma la Lega non li rappresenta: «Meglio i sindacati del Nord-Est»

«La protesta fiscale? Non demonizziamola. Sono problemi di tutti noi». In assemblea gli industriali trevigiani non respingono completamente le «rivolte» della Life. Da parte loro, sono già impegnati ad opporsi ai controlli dell'Inps... Condannano - ricambiati - la Lega, si riconoscono nelle proposte del movimento dei sindacati del Nord-Est. Ed al governo chiedono, ancor prima del federalismo, uno «statuto autonomo» per il Veneto.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

starei in prima fila».

È un'associazione al pepe, questa trevigiana. L'ufficio Iva ritardava i rimborsi? Sono andati ad occuparlo. Troppe tasse? Invo di massa al governo delle chiavi delle aziende. L'Inps si è messo in queste settimane a controllare a tappeto le imprese trevigiane? Pagine di pubblicità sui giornali (mele rosicchiate, domanda retorica: «Inps, a chi tocca oggi?»), «osservatorio» sugli ispettori, libro bianco, pool legale di pronto intervento per assistere gli associati... Alza la voce Tognana: «Non si può lavorare meglio dei giapponesi per vedersi vessati da impiegati pubblici arroganti».

Ci sono pochi «politici», all'assemblea. Altro bersaglio di Unindustria, senza tanta diplomazia. Prima delle elezioni hanno ben pensato di stilare la «pagella» del mondo istituzionale trevigiano. Voto alla giun-

ta leghista: 5 e mezzo. Voto al sindaco di Villorba, dove ha un insediamento Benetton: 0. Voto in blocco ai parlamentari, di Lega e Forza Italia, inclusi alcuni industriali: 4. Motivazione: «Hanno preferito la politica delle chiacchiere, non hanno portato a casa alcun risultato». La Lega gliel'ha giurata.

Che dicono adesso? Tognana ha sondato e riassume gli umori. Primo: «Ci troviamo in sintonia col movimento dei sindacati e coi suoi obiettivi». Secondo: «No alla secessione». Terzo: «Nelle prese di posizione della Lega cogliamo un atteggiamento che non ci piace, il federalismo non può sottendere una disattenzione verso i tanti problemi quotidiani che le imprese vivono». Quarto: non gli piace neanche il governo regionale del Polo: «Cosa ha fatto la Regione in termini di riposizionamento competitivo del

nostro territorio? Nulla. Assolutamente nulla».

### «Torniamo a lavorare»

Ed a Prodi cos'hanno da dire? Fossa spiega che «il programma del governo è condivisibile in molte parti». Tognana sta sul concreto: senza aspettare una riforma federale, «il primo passaggio di un decentramento responsabile dovrebbe essere il conferimento immediato al Veneto della condizione di Regione a Statuto Speciale». E poi: «Il futuro del Nord-Est è una priorità per lo Stato e viene prima delle politiche di sostegno alle aree deboli, perché se non si è competitivi non c'è nulla da riequilibrare».

Sentono anche a Treviso che il clima cambia. Finiti i vantaggi della svalutazione, stasi del mercato interno, calo della domanda estera, territorio saturo che non offre più né spazi né manodopera, necessità di puntare sempre più alla qualità, di avere servizi adeguati, infrastrutture... E così, è anche il momento di mettere la sordina al «miracolo del Nord-Est» e temi connessi. «Si parla troppo di federalismo, non è la soluzione miracolosa di tutto», giudica Gilberto Benetton, «siamo stati troppo sotto i riflettori, torniamo a lavorare in pace», brontola Caberlotto. E prima di chiudere, un omaggio commosso, un minuto di silenzio in piedi dedicato a Lama.

Il loro leader aveva detto: appoggeremo la rivolta fiscale

## Dirstat, mezzo dietrofront «Ma non dimenticateci»

### Coordinamento del Nord-Est Via i sindacati del Carroccio

«Ringrazio il segretario nazionale della Lega Nord-Liga Veneta Fabrizio Comencini per la fiducia accordatami: condivido però le sue perplessità sul coordinamento dei sindacati del Nord-Est all'interno del quale lo resto solo come osservatore». Lo ha detto nel primo pomeriggio di ieri l'on. Giuseppe Corve della Lega Nord per l'indipendenza della Padania che, secondo quanto dichiarato ieri da Comencini, sarebbe l'unico sindaco leghista del Veneto a restare nel coordinamento dei sindacati del Nord-Est. Le «perplessità» di Corve sono dettate, come lui stesso ha spiegato, dalla «preponderante visibilità del sindacato della sinistra all'interno del movimento» e dal «rischio che il coordinamento assuma un carattere politico disgregando, come ha sottolineato il segretario federale Umberto Bossi, la Padania».

«Appoggio alla rivolta fiscale? Ma no, solo un servizio ai cittadini alle prese con il fisco». Così ieri in assemblea veniva interpretata la sortita del segretario della Dirstat, Eduardo Mazzone, che aveva suscitato una dura replica del ministro Bassanini. Sullo sfondo il disagio dei dirigenti statali, una categoria in trasformazione e in bilico tra chiusure corporative e volontà di riforma. Il disagio maggiore legato ai livelli delle retribuzioni, praticamente ferme al 1986.

PIERO DI SIENA

■ **ROMA.** «Invece per me ha fatto bene, così ha attirato l'attenzione su di noi», dice all'uscita dalla Domus Mariae, il celebre centro residenziale religioso dove è in corso l'assemblea della Dirstat, un dirigente dello Stato a un suo collega. L'oggetto della discussione è sicuramente la sortita del loro segretario generale Eduardo Mazzone, che di fronte alla difficoltà di chiudere la trattativa sul contratto dei dirigenti dei ministeri ha minacciato di mettere, per così dire, a servizio della rivolta fiscale del nord est le competenze degli alti funzionari dello Stato. Questo aveva scatenato la reazione del nuovo ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, che aveva ravvisato nelle affermazioni di Mazzone la violazione agli obblighi di «fedeltà alla Costituzione» e di «osservanza delle leggi» a cui un pubblico funzionario è tenuto.

Ieri, Mazzone ha precisato che l'iniziativa che egli propone deve avvenire «nel più rigoroso rispetto delle leggi» e ha ribadito che non c'è niente di male se un dirigente dello Stato aiuta il cittadino a districarsi dai mille lacci di «un fisco vessatorio e iniquo».

Un'azione che altri dirigenti della Dirstat (dalla vicesegretaria generale, Benilde Izzi, al segretario aggiunto, Massimo Civitelli, al segretario generale della Dirstat Dogane, Alessio Fiorillo) tentano di incanalare nell'ambito di un'azione politica per la riforma fiscale e nello spirito di una pubblica amministrazione che «assistesse il cittadino». Ma Bruno Bellocchio, dirigente del ministero della Difesa, sottolinea che Mazzone ha proposto «qualcosa di più».

Comunque lo sforzo principale dei più è che la polemica rientri nei ranghi di un confronto sindacale civile. E tutti, tuttavia, si lamentano dalla durezza della reazione di Bassanini. «Ammissibile che il nostro segretario generale sia andato fuori le righe», dice Fiorillo - la reazione del ministro Bassanini ci induce a fare quadrato e fa di Mazzone un eroe». Che Bassanini dovesse innanzitutto interrogarsi sul malessere della dirigenza pubblica e sul perché si sia arrivati a tanto è anche l'opinione di Valter Pastena, dirigente della ragioneria generale del Tesoro e del direttivo Dirstat.

Ma quali sono, secondo i diretti interessati, le ragioni di tale malessere? C'è innanzitutto il trattamento economico, che si capisce è questione di reddito ma anche di riconoscimento di status. Comunque, essi affermano, il contratto dei dirigenti pubblici non si rinnova dal 1986 (e nel '90 c'è stato solo un piccolo adeguamento al costo della vita). Si sarebbe perso, dopo 10 anni, secondo i calcoli della Dirstat il 65% del valore di acquisto delle retribuzioni di allora. «Io», dice un dirigente delle Finanze - ho uno stipendio inferiore a quello dei dipendenti a me sottoposti dell'ottavo e nono livello». «È giusto - aggiunge di rincalzo Bellocchio - che un commesso della Camera o una dattilografa del Senato abbiano uno stipendio doppio del mio». Dal punto di vista retributivo le posizioni tra Aran e Dirstat sono ancora molto lontane: 1 milione e 400 mila lire di aumento lordo in quattro anni dice l'Aran, mentre il sindacato è attestato su 2 milioni e 100 mila. All'obiezione che si tratta di cifre ben al di sopra dei tetti di riferimento stabiliti dall'accordo del luglio '93, Valter Pastena replica che se si trattasse del rinnovo normale di un contratto collettivo già esistente bisognerebbe solo attenersi a quell'accordo, ma che in questo caso si tratta di un contratto ex novo dei dirigenti dello Stato privatizzati, con responsabilità aggiuntive del tutto nuove, di cui bisogna definire i livelli retributivi di partenza.

Che un altro cruccio dei dirigenti dei ministeri sia proprio la privatizzazione del rapporto di lavoro è evidente per più di un aspetto. Su questo punto vi sono approcci ormai diversi: dalla nostalgia del vecchio rapporto di natura pubblicistica con per intero il suo carico di irresponsabilità burocratiche all'evidente riferimento al modello francese di pubblica amministrazione, che sembra avere in testa il segretario aggiunto Massimo Civitelli, alla più esplicita accettazione da parte di Benilde Izzi della privatizzazione come orizzonte entro cui la dirigenza deve qualificarsi come soggetto riformatore. Quello che a tutti non va giù è che i dirigenti generali dei ministeri si sono sottratti alla contrattualizzazione nelle ultime ore di definizione del decreto legge 29.

Ma mentre ai margini dell'assemblea emergono propositi di fare di questi dirigenti pubblici protagonisti della modernizzazione, in sala i toni tribunizi del segretario generale sono sottolineati ripetutamente da scroscianti applausi. Anche il sindacato dei dirigenti pubblici dunque, come tante realtà del paese, in mezzo al guado. Dice di voler essere autonomo da qualsiasi schieramento politico, ma il cui segretario non perde tempo, in seguito a un contrasto squisitamente sindacale, a mandare un messaggio ambiguo su fenomeni di rivolta fiscale, così come a chiamare al voto contro l'Ulivo alla vigilia delle elezioni del 21 aprile.

### Cantieri e carabinieri Botta e risposta tra Corte dei Conti e Antonio Di Pietro

Per riaprire i cantieri non servono i carabinieri. Serve di più rimuovere le cause del blocco degli appalti, tra i quali non c'è solo la sindrome della firma, ma soprattutto la riduzione dei trasferimenti pubblici agli enti locali, i limiti posti all'attività degli amministratori locali e la «sclerosi» della legislazione con norme che si sovrappongono e spesso si contraddicono. Orietta Lucchetti, consigliere della Corte dei Conti della sezione Enti Locali, replica senza timori reverenziali al ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, sul tema del blocco delle opere pubbliche. «Il ministero dei Lavori Pubblici - dice Lucchetti - non è un organo di polizia, e quindi per riaprire i cantieri e carabinieri non servono; servono invece regole chiare».

Affermazioni che però non sono piaciute al ministro dei lavori pubblici: «Basta prendere atto - ha replicato Di Pietro in serata - della perquisizione avvenuta stamani agli uffici del compartimento Anas per il Molise che consegue ad arresti precedenti per casi di corruzione».

## VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi  
Le piatte telematiche collegate con D. Alemà a Gallipoli  
Il bacio di Bengini a Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto  
Le immagini più significative ed emozionanti  
della vittoria dell'Ulivo

**MERCOLEDÌ 5 GIUGNO**

è possibile acquistare  
l'Unità + videocassetta a L.7.000  
oppure soltanto  
l'Unità a L.1.500

